ANNO XXIV. Mercoledì, 4 Gennaio 1871 N. 4.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno.
In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, DELIZY DAVIES ET COMP. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. DANTE FERRONI, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 3 gennaio

LA CONFERENZA

La Conferenza per esaminare i richiami della Russia contro il trattato del 1856 è aggiornata. Ed era da prevedersi questo aggiornamento. Era poco probabile che i diplomatici rappresentanti l'Europa tutta quanta si radunassero per trovare il modo di allontanare o dissipare del tutto una remota probabilità di conflitto in Oriente, passando sotto silenzio la guerra disastrosa, crudele che da più mesi insanguina l'Occidente. Non sarebbe stata opera seria, e quindi noi vediamo benissimo come perdurando l'ostinazione delle due parti contendenti a non voler ascoltare i consigli di potenze neutre, si dovesse procrastinare quella Conferenza.

Il conte di Bismarck spererà che frattanto l'abilità del conte Moltke arriverà ad aver ragione di Parigi e che la Francia sarà costretta ad accettare le sue condizioni; spererà che in questo caso anche le altre potenze europee lo aiuteranno a persuadere il suo avversario a cedere. Forse chi sa che dal suo canto il signor Giulio Favre non isperi che, da qui ad allora, la Germania non sia fatta persuasa che la resistenza della Francia non cesserà quand'anche Parigi dovesse essere forzata d'aprire le sue porte e che quindi non si acconci a più miti pretensioni? Insomma da una parte e dall'altra si spera, e così si tira innanzi in una guerra che diventa anche un po' selvaggia. Così almeno giudicheranno gl'imparziali; e quando la stanchezza avrà finalmente fatte cadere le armi dalle mani dei combattenti, vi saranno molti fatti, ai quali nessuno vorrà vantarsi di aver preso parte.

E di questa stanchezza qualche segno già si vede sin da quest'ora.

Subito dopo la resa di Sédan noi abbiamo riprodotto nel nostro giornale le condizioni che l'opinione pubblica in Germania ripercossa nei giornali voleva imporre alla Francia per accondiscendere, per addivenire alla pace. Dell'Asazia e della Lorena tedesca non si parlava neanche; ma si diceva che ciò non bastava; che era necessario per la Germania avere anche qualche parte della Lorena francese e più in là se occorreva, per rendere, sotto l'aspetto strategico, sicure le nuove conquiste della Germania. Si scongiurava anzi, e lo ricordiamo benissimo, lo stato maggiore dell'esercito tedesco a non lasciarsi fuorviare da qualche misera considerazione di lingua, di storia, di nazionalità, ma di tagliar già netto e tondo tutto quello ch'era necessario perchè i nuovi confini della Germania fossero ormai messi al sicuro contro la prepotenza francese.

Queste erano le idee che si spiegavano in quei primi tempi dell'ebbrezza cagionata dalle strepitose vittorie riportate contro l'esercito francese. A quest'ora ci pare che le esigenze della pubblica opinione comincino a farsi più modeste. Si trovano dei tedeschi che osarono dichiararsi contro l'acquisto di Metz, e la *Gazzetta di Colonia* da ultimo dichiarò che, dopo presa Parigi, la pace potrebbe esser possibile se la Germania si contenterà dell'Alsazia e d'una minima parte della Lorena, più l'indennità delle spese di guerra in contanti. Anche su questa indennità non si sentono più le esagerazioni d'altra volta.

Si diceva che l'indennità dovesse coprire non solo le spese realmente fatte, ma i danni recati al commercio, le pensioni a tutte le famiglie offese dalla perdita o dalle ferite di qualcuno dei loro; prendeva in somma una tale estensione che nessuna potenza al mondo sarebbe stata capace di soddisfare. Ora si parla delle spese della guerra e questo vocabolo ha un senso che l'uso ha circoscritto e del quale si può per ciò misurare facilmente il valore.

Come dunque si vede, l'opinione pubblica par meglio disposta adesso che alcuni mesi sono, e si è verificato quello che abbiamo preveduto, che cioè le condizioni che si volevano imporre alla Francia si sarebbero piuttosto alleggerite che aggravate continuando la guerra. La Francia ha bensì soggiaciuto ad un'invasione che la impoverì e la devastò in un modo orribile, ma appunto per questo le condizioni che si volevano imporle dovettero diventare più lievi per la gran ragione che *nemo dat quod non habet* e che quando ad un paese si è distrutta la ricchezza colle requisizioni e colle devastazioni è impossibile chiedere ancora e farsi dare quella ricchezza che si è distrutta. E se in Germania si vorrà continuare nel ragionamento a cui evidentemente s'inspirano gli ultimi e più miti consigli della stampa, noi speriamo che verranno alla conclusione di esaminare se sta più loro a cuore l'acquisto di qualche territorio o l'indennità pecuniaria delle spese di guerra e si persuaderanno che l'una cosa e l'altra insieme sarà difficile assai di ottenersi.

La Francia potrebbe, con un grande sforzo, sottostare anche ad un vistoso sacrificio pecuniario, quando con questo potesse sperare di mantenere intatti i suoi confini; ma perdere delle provincie e pagare delle migliaia di milioni, la Francia non lo farà: nessun governo potrebbe imporre ai francesi di fare il duplice sacrificio. Parigi sarà presa, ma la Francia lo ha mostrato chiaramente in questi ultimi tempi che non è solo a Parigi. Il governo della difesa nazionale è sorto da una rivoluzione, ma per un tacito accordo di tutti lo si riconobbe, perchè spiegò la sua bandiera, sulla quale scrisse che non avrebbe ceduto un palmo di terreno, nè un sasso delle fortezze francesi. Il giorno in cui per un impossibile supposto cancellasse il suo programma, cessa nel paese l'obbligo di acconsentire con lui e rispettare gl'impegni da lui assunti. Cercare fuor di lui un altro governo che si sottometta a perdere provincie e pagare milioni, ci pare cosa assai difficile nella condizione attuale della Francia. Gl'istinti conservatori avrebbero potuto moltissimo tre mesi sono, perchè molto vi era da conservare; ma dopo tante rovine e tante devastazioni, anche la parte conservativa del popolo francese ha mutato d'avviso: il fucile è in mano quasi di tutti, ed i tedeschi sanno per esperienza che cosa sia un popolo in armi.

ELEZIONI POLITICHE

Le notizie che ci arrivano da Todi ci porgono argomento di credere che l'elezione del cav. Carlo Bon Compagni vi sia assicurata.

Sappiamo che gli venne offerta la candidatura di altri collegi e che è inoltre proposto a quello di Velletri, ma sappiamo altresì aver egli dichiarato che in ogni caso opterebbe pel collegio di Todi.

REPUBBLICA O MONARCHIA?

I.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

New-York, dicembre. 1870

La repubblica provvisoria stabilita in Francia, che destava naturalmente le simpatie di altri popoli, è un fatto abbastanza grave per indurci a dargli uno sguardo dal punto di vista americano. È la Francia, sono gli Stati europei in tali condizioni di sviluppo intellettuale e morale da rendere possibile quella forma di governo? Evvi poi proprio una differenza essenziale fra la repubblica e la monarchia rappresentativa, e non vi sono vantaggi nell'una e nell'altra che a vicenda compensano i difetti che a tutte due sono inerenti? — Senza tanti preamboli vi rispondo che il popolo americano fa voti perchè la repubblica prenda salda radice in Francia, e che da questa si estenda alle altre nazioni d'Europa. Mi affretto ad aggiungere che, per quanto vivo sia questo desiderio, l'opinione pubblica di questo paese non mostra di credere che le condizioni dei popoli europei sieno tali da permettere la speranza che la repubblica possa essere fondata nel continente europeo su basi sicure e permanenti. Se a questa regola generale si può fare una eccezione, questa non sarebbe a favore della Francia, ma bensì dell'Inghilterra.

Non teniamo conto della responsabilità tremenda ereditata, che fallendo nell'impresa assunta, potrebbe schiacciare il governo di Parigi col proprio peso. Non perdiamoci neppure in inutili profezie sui possibili risultati della guerra. Chi ama la Germania (e chi non l'amerebbe?) più della perdita dell'Alsazia e della Lorena teme i pericoli dell'anarchia, che pur troppo si mostreranno sulla scena, tosto che un partito qualunque sarà riuscito a combinare un trattato di pace. I sintomi della guerra civile sono già più di una volta apparsi nella confusione del paese, e anche prima del fine della guerra, potrebbero scoppiare in furia tremenda. In tali condizioni parlare di repubblica sarebbe abusare di un vocabolo, e non già risguardare il lato pratico della questione. Ma mettiamo da banda questi pericoli, e guardiamo alla Francia nella luce nella quale tutti desideriamo di vederla uscire dalla lotta: ammaestrata e punita, se si vuole, ma non certo disorganizzata ed in preda all'anarchia. Si tratta di darle un governo definitivo. Vediamo se vi sono nel paese le basi per una costituzione repubblicana.

Tutti noi sappiamo quali sieno i partiti politici che dividono la Francia. I legittimisti, gli orleanisti, i napoleonidi non si uniranno mai di buona fede a un movimento repubblicano, e se vi si uniranno, sarà sempre coll'intenzione di porre ogni opera per rovinarlo. La storia del 1848 è troppo fresca nella nostra memoria perchè siavi bisogno di provare l'assunto. Restano dunque i repubblicani, che per abbondanza supporremo che formino la maggioranza; supposizione per altro che non ha fondamento nella realtà. Per fermo l'aristocrazia di tutti i colori, anzichè alla repubblica, si avvicinerà piuttosto alla monarchia; così pure faranno i capitalisti ed i ricchi borghesi, che nelle condizioni della civiltà presente finiscono sempre di avere il sopravvento; così farà pure la maggioranza de'contadini, a meno che il nuovo governo non voglia attrarla a sè coll'adulazione del clero. E adulando il clero, finirà di perdere l'appoggio delle classi più educate.

Resta dunque al partito repubblicano la gran classe degli operai numerosi e potenti per le loro organizzazioni. Resta ancora la classe meno numerosa, ma che supplirà al difetto del numero coll'influenza dell'ingegno e del tatto politico, la classe professionale, avvocati, medici, letterati, artisti, ecc. Tenendo conto dell'incremento che il partito potrà ricevere dall'adesione d'una gran minoranza, che per interessi o per altri motivi diserterà le altre bandiere, e dall'adesione di quella massa che è indifferente ad ogni forma di governo, noi potremo forse contare su una maggioranza a favore di un governo repubblicano.

Ma è questa maggioranza omogenea? Il nome di repubblica possiede lo stesso significato in tutti i repubblicani? Non esistono fra loro semi di discordia e di disorganizzazione, che dividono gli uni dagli altri per una linea assai più marcata, che non è quella che divide il partito repubblicano dal costituzionale? Chiunque ha studiato un po' a fondo le condizioni della Francia sa pur bene che la gran maggioranza degli operai vede nella repubblica l'attuazione di uno o di un altro sistema socialistico, nel quale essa crede di trovare la panacea di tutti i dolori, e il millennio sospirato da tanti secoli. E non basterebbe quest'elemento per rendere impossibile lo stabilimento della repubblica? Non basterebbe questo pericolo per rovesciare contro al nuovo governo tutti gli altri partiti rinforzati dagli interessi e dal buon senso del paese?

Ma lasciamo a parte le idee socialistiche che vorrebbero affidare al governo un'autorità, che nessun despota si è mai erogata: avremo noi trovato la via che ci condurrà alla repubblica? Intendiamoci nei termini: la repubblica per la gran maggioranza dei repubblicani non socialisti non significa che l'esclusione della monarchia. Ora quest'esclusione potrà, a seconda delle circostanze, essere buona o malvagia; ma ad ogni modo non è che una negazione, e colle negazioni non si fondano le libertà dei popoli. Diremo dunque che la repubblica è governo di popolo. Ma la parola popolo come quella di Dio, è così comprensiva ed indeterminata, che può ricevere infiniti significati, a seconda delle infinite disposizioni di quell'immenso caledoiscopio che è il cervello umano. *Dio e Popolo* è una formola di cui Mazzini non ha il monopolio, ma che possono inscrivere sulla lor. bandiera il Papa e l'imperator della Cina. E chi non sa che il despotismo più fiero fu sempre esercitato in nome di Dio e del popolo? Bando dunque alle vane parole, e alle illusioni; vediamo che cosa è essenzialmente la repubblica, e quali sieno le basi positive, sulle quali si fonda quel governo.

Il governo repubblicano essenzialmente è un governo rappresentativo; e una delle sue basi principali consiste appunto nella legittimità della rappresentanza nazionale. Ora questa condizione non può essa conciliarsi colla monarchia così bene come colla repubblica? Egli è vero che in questa tanto l'esecutivo quanto il potere legislativo sorgono egualmente dalla stessa sorgente, dal voto del popolo. Ma se ben si considera, la stessa condizione si verifica nella monarchia veramente costituzionale. In questa il capo dello Stato è ereditario; ma in realtà il potere non è da lui esercitato, ma bensì dal partito che rappresenta la maggioranza del paese; e dove questa rappresentanza cessi dall'essere lo specchio fedele della volontà popolare, le Costituzioni ben regolate provvedono al modo con cui quella rappresentanza debbe essere rinnovata. Nè v'ha ragione per cui nelle costituzioni monarchiche il principio della rappresentanza popolare non sia organizzato in modo così sicuro e così efficace come lo si trova in alcune costituzioni repubblicane.

Dirò di più; per quanti sieno i vantaggi che la repubblica può avere sulla monarchia, io non temo di affermare che la costituzione d'Inghilterra, per esempio, ha assai meglio provveduto al diritto della rappresentanza nazionale, che non le costituzioni repubblicane, non esclusa quella che regge gli Stati Uniti. Vediamolo colla pratica alla mano. Nel 1868 il governo dell'Inghilterra era nelle mani del partito conservatore. Il partito liberale presentava alla Camera dei comuni una serie di risoluzioni o, come direste voi, di ordini del giorno, per le quali raccomandavasi il principio della separazione della Chiesa dallo Stato nell'Irlanda. Nonostante l'opposizione del ministero, le risoluzioni venivano approvate dalla maggioranza. La Camera era sciolta, e con nuove elezioni si domandava di conoscere qual fosse la volontà del paese su quella questione. La risposta fu conforme alle idee del partito liberale, perlocchè il ministero D'Israeli era surrogato dal ministero del sig. Gladstone, che in breve tempo diè compimento a quella riforma.

Vedete agilità e regolarità di movimento negli ordini costituzionali! Bastava sostituire Gladstone al D'Israeli per compiere una riforma, che in altri paesi avrebbe costato una rivoluzione. È verissimo che la nomina del Gladstone era opera della regina: ma chi non vede che in realtà il nuovo ministero veniva da una sorgente che per legittimità di rappresentanza derivava dalla sovranità popolare, e che il Gladstone entrava al potere non già primamente in virtù del decreto della Corona, ma sibbene in virtù del decreto del Corpo elettorale?

Contemporanea alla crisi che portava Gladstone al governo dell'Inghilterra, sorgeva una grave scissura fra il Congresso e il presidente degli Stati Uniti, il signor Johnson. Vi parlerò altra volta di questo episodio nella storia costituzionale degli Stati Uniti, e notando le difficoltà che nacquero da quella scissura, vi dimostrerò che nel modo di constatare la legittimità della rappresentanza nazionale, la costituzione inglese è di molto superiore alla costituzione degli Stati Uniti. V. B.

LE IDEE DELLA REGINA DI PRUSSIA

Il *New-York Times* pubblica la narrazione seguente d'un colloquio del corrispondente speciale di questo giornale colla regina Augusta di Prussia. Ne togliamo i brani più interessanti:

Parlando con me di questa guerra, essa mi disse che si era gettato un biasimo ingiusto sull'imperatore, accusandolo d'aver premeditato e desiderato la guerra.

« Devesi piuttosto attribuirla, mi disse essa, agli intrighi ed alle macchinazioni dei diversi partiti politici, cioè, tanto agli orleanisti quanto ai due partiti estremi, ai reazionari ed ai repubblicani. Esisteva pure, fra i francesi in generale, un desiderio innegabile di riconquistare il prestigio che il loro governo aveva perduto nel 1866. Certo l'imperatore merita biasimo per aver ceduto sopra questo punto al sentimento pubblico, ma si è ingiusti allorchè si fa pesare sopra di lui tutta la responsabilità della guerra, poichè, più che averla provocata, egli vi fu trascinato. Noi pensavamo tanto poco a Berlino di trovarci alla vigilia delle ostilità che il re di Prussia fu uno dei primi a felicitare l'imperatore per il risultato del plebiscito. »

Io diressi a S. M. una domanda circa a ciò che fu detto del modo poco cortese col quale fu accolto dal re il conte Benedetti:

« I fatti relativi all'accoglienza del conte furono grandemente esagerati, mi disse la regina. Alcuni giorni prima il signor Benedetti ha pranzato con me a Coblenza; egli si recava allora a Kissingen in congedo. Egli era stato indisposto e si proponeva di prendere le acque. Allorchè lo vidi in quell'occasione, nè il re nè io non avevamo la menoma idea che fra i due governi fosse prossima una rottura. Secondo la conversazione che ebbi allora con lui sono convinta che se l'imperatore avesse avuto l'intenzione di provocare delle ostilità, oppure se egli avesse pensato che fosse prossima una rottura, egli non avrebbe dato al signor Benedetti il permesso di abbandonare il suo posto. No, non vi era per parte dell'imperatore desiderio di provocare una vertenza colla Prussia; egli conosceva troppo bene i pericoli ai quali un tale conflitto esporrebbe la dinastia. La questione del principe di Hohenzollern non era che un futile pretesto che fu afferrato avidamente dalle fazioni politiche che dividono la Francia e che avevano ognuno il loro motivo per provocare la guerra. Sventuratamente qualcuno fra i membri del governo fecero il loro giuoco e l'imperatore fu forzato e cedere alla corrente del sentimento popolare. »

« — Vostra Maestà, crede ella, dissi io, che sia probabile una modificazione nelle condizioni di pace sulle quali insiste il sig. di Bismarck? La regina rispose con prudenza, ma nello stesso tempo in modo che fa onore ai suoi sentimenti di donna. « Non è soltanto del presente che dobbiamo preoccuparci, mi disse essa; la nostra sicurezza futura ci obbliga ad imporre condizioni che altrimenti respingeremmo. Nello stesso tempo spero che le condizioni di pace saranno di natura da non lasciare un sentimento di umiliazione nè desiderio di ricominciare la lotta. Dio sa che la sete di conquista non ha alcuna parte nelle decisioni del Re nè dei suoi consiglieri. Essi possono ingannarsi nel loro giudizio su ciò ch'è necessario nella forma delle guarentigie da esigersi; ma se s'ingannano, è per convinzione. »

Sua Maestà parlò allora degli sforzi che furono fatti per ottenere un armistizio e rese omaggio ai passi tentati da alcuni distinti cittadini degli Stati Uniti. Essa manifestò la speranza che questi sforzi non sarebbero abbandonati e che la guerra sarebbe condotta a termine senza che sia necessario di ricorrere al bombardamento di Parigi. Quanto a quest'ultima eventualità, essa si espresse in termini molto commossi. Oltre al terribile eccidio di uomini e la distruzione di proprietà che doveva cagionare questa estremità, essa sembrò deplorare vivamente l'effetto disastroso ch'essa avrebbe in futuro sui rapporti dei due paesi.

Essa teme che i francesi non perdonerebbero giammai alla Prussia di aver distrutta la loro magnifica capitale ed i suoi superbi monumenti e ch'essi non saranno soddisfatti che il giorno in cui avranno inflitto ai prussiani, come rappresaglie; i provvedimenti ai quali la loro lunga resistenza spingeva gl'invasori. I patimenti sofferti dalla sventurata popolazione di Strasburgo avevano fatto evidentemente una profonda impressione sullo spirito di Sua Maestà, ed essa rifuggiva dalla contemplazione delle calamità più grandi ancora che dovevano risultare dal bombardamento di Parigi oppure della sua resa colla fame.

« Dalle osservazioni della regina sebbene esprimesse il suo pensiero con riserva, dedussi una cosa, e cioè, ch'essa avesse avuto qualche influenza sull'aggiornamento della prima di quelle misure; ma resta a vedere se il bombardamento stesso non fosse stato un modo per diminuire i mali della Francia.

« — Il re, dissi, sembra sopportare abbastanza bene le fatiche della guerra.

« — Non così bene come voi lo credete. Quantunque io non possa dire della premura con cui egli si preparò alla guerra, posso assicurarvi che egli non solo vi era contrario, ma che fisicamente non vi era preparato. La sua salute non è delle migliori ed è giunto ad un'età nella quale le fatiche e le privazioni non fanno bene. Le fatiche da lui subite perchè posso dirvi ch'egli n'ebbe la sua parte, ebbero su di lui un tale effetto che nessuno più di lui dovrebbe desiderare la pronta fine della guerra. Le necessità sole della politica che c'impongono in modo imperioso alcune guarentigie efficaci per l'avvenire, lo decidono, siatene convinto, a persistere nell' esigere quelle condizioni che possono prolungare la lotta indefinitamente.

« — Feci dei complimenti alla regina Augusta intorno all'ammirabile organizzazione dell'ospitale Augusta a Berlino, stabilito sotto la sorveglianza e dietro gli ordini di S. M., non che sul piano su cui sono modellati quasi tutti gli ospitali e le ambulanze in Germania. La regina rispose modestamente: io non mi attribuisco alcun merito per quello che ho fatto; quasi tutti i perfezionamenti che furono portati nei nostri ospitali ci furono recati dagli americani nell'ultima guerra. È vero che fui l'umile strumento della loro adozione in questi paesi, ma in ciò non havvi gran merito, perchè non è stato che un compimento del mio dovere.

« — E Vostra Maestà, le dissi, ha posto mente alle singolari conchiusioni cui giungono i giornali francesi ed anche inglesi, quando ragionano della cortesia usata all'imperatore a Wilhelmshoe e della pompa di cui è circondato. La conchiusione a cui si giunge si è che entra nelle idee della Prussia di rimandare a Parigi quell'imperatore alla testa dei 300 mila soldati che ora qui sono prigionieri.

« — Tali supposizioni, rispose la regina, sono ben pazze e non hanno l'ombra d'un fondamento. Tutto ciò che venne fatto per il benessere dell'imperatore, fu fatto personalmente da me e senza alcun secondo fine. Io ho sentito come avrebbero dovuto sentirlo tutte le persone poste nel mio rango, che un uomo, il quale aveva occupato una posizione così eminente come quello di sovrano della Francia, non poteva essere trattato come un prigioniero ordinario. In quanto all' apparato di cui si dice circondato, in quanto a questo splendore, credete che è del carattere più semplice che si possa immaginare e differisce pochissimo da quella condizione nella quale vivono gli uomini privati ordinari. Gli ufficiali che lo accompagnano sono prigionieri come lui, ed è per cortesia che loro si permise di rimanere a Wilhelmshoe. Certamente noi avremmo potuto soddisfare i nemici dell'imperatore, privandolo della società dei suoi famigliari; ma sarebbe stata un' azione indegna d' una grande nazione come è la Germania e sarebbe diventata per lei un argomento di biasimo nella storia. Per ciò che concerne l'imperatrice, ho la più grande commiserazione per le sue sventure. Certamente nessuno avrebbe potuto condursi con maggior dignità, prudenza e tatto di quello che fece S. M. dopo il suo esilio. »

UN EPISODIO DELLA GUERRA

Togliamo dal *Journal de Génève* la seguente lettera scritta da un caporale della legione straniera dopo la ripresa di Orléans da parte dei prussiani:

Quindici giorni dopo il mio arrivo a Tours, si fecero partire le tre prime compagnie (io faceva parte della terza) dirigendola sopra Orléans, poi su Pithiviers, dove abbiamo raggiunto parecchie compagnie isolate come noi e dirette verso la stessa destinazione. Si fece alto in un bosco dove, verso le tre del mattino, siamo stati sgradevolmente sorpresi da una viva fucilata ed una grandine di palle che ci hanno ucciso una dozzina di uomini e ferito altrettanti.

Le nostre sentinelle si erano lasciate sorprendere dal nemico ed erano state uccise. Immediatamente batte la generale ed in mezzo ad un disordine ed una confusione spaventevole si marcia contro i prussiani, sempre invisibili, che continuavano la loro fucilata che decimava.

Il più curioso è che noi dovevamo sorprenderli ed attaccarli! L' ufficiale che ci comandava era scomparso sino dal principio dell'azione. Tutto ciò non era fatto per darci coraggio; ma bisognava avanzare e si avanzava. Si scoperse infine i nostri nemici, e si cerca di mettere in batteria due mitragliatrici, ma gl'inservienti erano uccisi a misura che si avanzavano per puntare. Quanto a noi, ci eravamo sviluppati in bersaglieri, ma sempre facendo un movimento retrogrado e perdendo gente, per cui dopo due ore di combattimento si battè in ritirata.

Avevamo perduto circa 450 uomini.

L' indomani eravamo ad Orléans e due giorni dopo a Bourges dove avevamo raggiunto il nostro battaglione. Dire lo scopo di questa spedizione sarebbe difficile. Avevamo combattuto contro 5000 bavaresi accampati all'estremità del bosco dove eravamo, ma disposti benissimo. Ripartiamo per Bourges il 10 di sera; ci s' inviava nuovamente (ma questa volta tutto il battaglione) ad Orléans, dove siamo arrivati l'11 alle 5 di mattina.

Ci mettiamo a fare il caffè sulla passeggiata, poi ci organizziamo in squadre per fare la zuppa. Abbiamo avuto poi due ore di libertà; verso le 11 e mezzo mentre ci disponevamo a far onore alle nostre cucine, si fa sentire il cannone e le palle incominciano a fischiare alle nostre orecchie. Una granata scoppia in questo momento a dieci metri circa da me ed uccide otto uomini. Allora batte la generale. Si pone il sacco in spalla, si getta un ultimo sguardo di compassione sulla nostra zuppa abbandonata e sparsa a terra e sulle nostre pentole rovesciate. Poi ci mettiamo in marcia senza sapere la sorte che ci era destinata.

Arrivati sulla piazza di Martois, il generale De la Motterouge fa sfilare davanti di noi i corazzieri, tutta la sua artiglieria (30 pezzi) e le sue mitragliatrici, circa 15 mila uomini, tutti con un ordine perfetto, ma con una fretta che si spiega facilmente, essendo che la mitraglia continuava a cadere sopra di noi, ciò che accelerava i movimenti.

Quanto a noi, ci si comanda di voltare a fianco destro ed andiamo nuovamente al macello abbandonati alle nostre sole forze, poichè eravamo destinati a proteggere la ritirata del generale De la Motterouge. Eravamo in tutto 4500 uomini, il reggimento estero, forte di 1800 uomini, 4 compagnie del 16° cacciatori, un battaglione del 39°, alcuni zuavi pontifici e dei mobili armati ancora col fucile a pietra. Con queste truppe, e senza un miserabile pezzo d'artiglieria, ci bisognava disputare il passaggio a 50 mila uomini.

A mezzogiorno e mezzo noi entriamo al sobborgo Bannier, ch'è una lunga via stretta e dominata a sinistra dalle alture di Montjoie, dove i prussiani avevano stabilito le loro batterie sin dal mattino. Arrivati, sempre perdendo gente, a metà del sobborgo, le mitragliatrici incominciarono a far udire la loro lugubre musica. Il macello incominciava in tutti il suo orrore. La mitraglia ci prendeva di fila, i razzi, le granate, le bombe piovevano da tutte le parti. Era orribile da vedersi: ranghi decimati, uomini che si agitavano nel sangue, gli uni senza braccia, gli altri senza gambe, altri che cercavano di tenere gl'intestini che pendevano loro sul ventre. Grida, gemiti, urli orribili e per accompagnamento il sinistro rumore della mitragliatrice colla sua precisione monotona. L' idea che si può avere di questo spaventevole quadro non rappresenta neppure la metà del suo orrore. Quanto a me, lo aveva il cuore spezzato, vedevo tutto in rosso, le orecchie mi ronzavano. Ho creduto di perder la testa.

Faceva fuoco sulle linee oscure che si disegnavano davanti a noi come giganteschi serpenti, tirava, ricaricava senza aver la coscienza di quanto faceva; tutto ciò che mi posso rammentare è il momento in cui il nemico invase il sobborgo (alle 5); mi trovava in una casa con otto dei nostri ed un luogotenente; eravamo saliti al primo piano da dove si faceva fuoco per le finestre, poichè difendevamo la città casa per casa, palmo a palmo.

Occupavamo una sala riccamente mobigliata, e vi eravamo da circa mezz'ora allorchè il pianterreno della casa fu invaso da una quindicina di bavaresi. Il nostro luogotenente venne ad avvertirci pel primo: « Ragazzi siamo perduti, bisogna morire coraggiosamente. » — Quanto a me non era molto contento di quest'idea, ma bisognava difendersi e fare il suo dovere. Alla prima testa coll'elmo che si mostrò sulla scala, il luogotenente regolò i conti col suo revolver, ma un momento dopo eccoli tutti nel corridoio presso la sala; essi c'intimano di arrendersi, il luogotenente risponde loro con una nuova palla e questo eccidio singolare in una sala, comincia.

Figuratevi questa sala mobigliata con lusso, ma stretta, e lì dentro trenta uomini che si disputano la vita, si lacerano e rotolano nel sangue. Questa orribile lotta durava da circa un quarto d'ora, gli specchi erano infranti, i mobili rovesciati, tutto in un disordine spaventevole, ci battevamo a colpi di calcio di fucile e di baionetta, non eravamo più che tre francesi in piedi, mi rammento ancora confusamente quell'istante: i miei piedi sdrucciolavano nel sangue, colpiva senza vedere quello che faceva; allorchè la distanza che mi separava da uno dei nostri avversarii era abbastanza lunga lanciava colpi di baionetta. Ma siccome essi erano ancora nove in piedi era probabile che la non finirebbe bene per noi; ad un tratto ricevo un colpo di calcio di fucile sulla testa e cado svenuto.

Allorchè mi rialzai, era affatto buio, e distingueva le fiamme delle case incendiate; la camera era rischiarata da una luce rossastra, vedeva quei cadaveri, contro i quali mi urtava. Allora soltanto incominciai ad aver paura, quell'odore di sangue mi soffocava, ne era coperto da capo a piedi; in lontananza si udivano i soldati prussiani che cantavano il loro inno nazionale, ed il crepitare delle case incendiate.

Alle 9, la città era tutta in potere dei prussiani. Discesi da quella stanza, ma appena in fondo alla scala, mi sento afferrare per la tunica e dire in cattivo francese: « Rendetemi il vostro fucile, » ciò che feci senza resistenza, poi venni condotto in una piazza dove si trovavano riuniti 200 dei nostri prigionieri come me. Sono restato quattro giorni prigioniero dei prussiani, e venni trattato coi maggiori riguardi: non mi mancava nè tabacco, nè acquavite.

La sera del quarto giorno, un abitante della città mi prestò abiti da borghese, e riuscii ad evadermi ed a recarmi a Tours per le foreste di Orléans; la sorveglianza delle sentinelle non era molto severa.

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, 2 *gennaio*. — Di quanti straordinari avvenimenti, di casi imprevisti non fu fecondo l'anno 1870!

La feroce guerra di due grandi nazioni; le aspirazioni degli italiani compiute colla caduta del potere temporale; l'apertura della galleria delle Alpi; sono tali fatti che riempiono la mente di sgomento, di meraviglia e di ammirazione!

Questi due ultimi fatti, che sono i più grandi dell'epoca moderna ed i più avventurosi per l'Italia, ci apprendono come debbano pure essere grandi i frutti di prosperità e di grandezza per noi, se non ci vien meno il senno e l'operosità, doti delle quali ci siamo dimostrati forniti.

È con questo augurio che do principio alle mie corrispondenze. E, giacchè ho ricordata la vittoria più mirabile che abbia ottenuta la scienza, quale è quella del compiuto traforo delle Alpi, vi dirò come per iniziativa di parecchi egregi cittadini nostri siasi stabilito di offrire un banchetto a quei due illustri ingegni che mandarono ad esecuzione la grandiosa opera, agli ingegneri Sommeiller e Grattoni, che il Senato acclamava testè benemeriti del paese.

Il banchetto avrà luogo all'albergo d'Europa domani sera alle ore 6. I coperti sono 120. Fra gli invitati, oltre ai signori Sommeiller, Grattoni e Grandis, sono pure gli egregi ingegneri Copello, Borelli, Massa, il professore Sismonda ed altri. Riusciva questa una delle più care e cordiali feste, i cui ragguagli mi riserbo per la prossima corrispondenza.

Oltre a questa lieve, ma cordiale prova di simpatia della popolazione torinese verso l'ingegnere Sommeiller, gli elettori del primo collegio della città nostra intendono pure onorare l'illustre scienziato dei loro voti chiamandolo a deputato del 1° collegio, per cui l'ing. Germano Sommeiller sarà domenica prossima proclamato deputato del 1° collegio di Torino.

Già di questi giorni il municipio nostro, interprete dei sentimenti di riconoscenza della cittadinanza torinese verso gl' ingegneri Grattoni e Sommeiller, faceva loro omaggio d'una pergamena d'onore abilmente ed artisticamente lavorata dal signor conte E. Di Sambuy, con analogo indirizzo dettato dal conte Sclopis.

La dimostrazione degli elettori del 1° collegio viene così ancora opportuna ad attestare in altro modo i sentimenti di riconoscenza dei quali è altamente compresa l' intiera cittadinanza torinese verso un personaggio così distinto e benemerito della città nostra, qual è l'ingegnere Sommeiller.

Sul frontone del palazzo Carignano, sede di S. M. Gianduia, fu nuovamente inalberato lo stemma del *Re d'l rabel*. La benemerita Società Gianduia ha ripigliate le redini delle feste ed ha pubblicato il suo bravo proclama. Le feste adunque del prossimo carnovale sono assicurate anche questa volta. Fra poco incomincieranno le pubblicazioni delle oblazioni per siffatto scopo.

Ieri l'altro, sabato, ultimo giorno dell'anno, il prof. Timmermans prendeva possesso della nuova carica quale rettore della nostra R. Università, lasciata vacante dal prof. Coppino, eletto nuovamente deputato.

La gita di S. M. il Re a Roma ebbe qui un'eco di grandissima soddisfazione. Sottoscrizioni furono aperte da una parte della nostra stampa per venire in aiuto ai danneggiati dall'inondazione.

La *Gazzetta ufficiale di Roma* del 2 reca il seguente decreto:

IL LUOGOTENENTE DE RE

PER ROMA E LE PROVINCIE ROMANE

In virtù dei poteri a lui conferiti col regio decreto 9 ottobre 1870, n° 5906.

Avuto riguardo alle difficoltà create dallo straripamento recente del Tevere nelle transazioni commerciali ed inerendo alla istanza della Camera primaria di commercio in Roma;

Sulla proposta del consigliere di Luogotenenza per gli affari delle finanze;

Sentito il Consiglio di Luogotenenza, decreta:

Art. 1. A partire da oggi la scadenza delle cambiali, biglietti all' ordine, ed altri effetti commerciali, pagabili in Roma, è prorogata a tutto il giorno 5 gennaio venturo.

Art. 2. Sono compresi nella suespressa disposizione anche gli effetti scaduti nei giorni 28 e 29 di questo mese e rimasti insoluti.

Roma, il 30 dicembre 1870.

ALFONSO LA MARMORA.

DAZIO DIFFERENZIALE SUI CEREALI

Ecco, scrive la *Gazzetta di Genova* del 2, la lettera che il nostro sindaco diresse al ministro delle finanze riguardo al dazio differenziale sull'esportazione dei cereali, argomento della più alta importanza pel nostro commercio marittimo:

1° *gennaio* 1871.

Il sottoscritto rappresenta alla S. V. Ecc.ma che, in forza del trattato commerciale colla Francia, combinato con quello successivamente stipulato con l'Austria, l'esportazione delle granaglie e dei risi per via di terra verso il territorio francese, si trova esente da qualunque gravame fiscale, mentre invece l'esportazione medesima che si fa per via di mare verso lo stesso territorio, a seguito del decreto luogotenenziale 14 luglio 1866, N. 3086, è gravata dai seguenti dazi:

Grano, granaglie e marzaschi	L. 0 50	per quint.e
Riso e risone con lolla . . .	» 0 50	id.
Id. senza lolla . .	» 1 00	id.
Farine	» 0 75	id.

Questo stato di cose costituisce, a carico del commercio marittimo di esportazione, una posizione sfavorevolissima a fronte del commercio terrestre, il quale gode di una protezione tanto ingiusta in se stessa quanto nociva allo sviluppo naturale del commercio e della navigazione, sviluppo che, come la S. V. Ecc.ma ben conosce, ha intimo rapporto con gl'interessi più importanti della prosperità nazionale.

Il commercio marittimo di esportazione è quello che ha più bisogno di essere sorretto e sviluppato in tutti i porti d'Italia. Il dazio differenziale di cui sopra, invece di proteggerlo lo sopprime e lo rovina, in uno dei più importanti suoi rami.

A nome pertanto di questo Municipio e della cittadinanza lo scrivente fa le più vive istanze alla S. V. Ecc.ma perchè si compiaccia di prendere in esame questo argomento e di promuovere quelle disposizioni che le parranno più acconcie per togliere il commercio marittimo di esportazione delle granaglie e dei risi dalla lamentata condizione di odiosa e dannosissima inferiorità verso il commercio terrestre che si fa sempre più sensibile di giorno in giorno e a cui può rimediare sia sottraendo la esportazione di tali generi al balzello di cui è fatto cenno qui sopra, sia estendendo il balzello medesimo a carico della esportazione per via di terra affinchè o in uno o in altro modo la condizione delle due forme di commercio venga parificata.

Col più profondo ossequio ecc.

Il Sindaco
A. PODESTÀ.

NOTIZIE ESTERE

Mézières di cui il telegrafo ci annunzia la capitolazione, è una piccola città, capoluogo delle Ardenne, sulla Mosa, di fronte a Charleville, a 233 chil. N. E. da Parigi, con circa quattromila abitanti. Essa ha una cittadella ed è fortificata. I prussiani la bombardarono nel 1815.

Il generale Trochu ha pubblicato il seguente ordine del giorno:

« Ufficiali, sott' ufficiali e soldati!

« Abbiamo fatto insieme pel paese sforzi che hanno reso buoni servigi alla nostra santa causa. I nostri fratelli dell' esercito della Loira, che fu improvvisato dal patriotismo dei dipartimenti, come il patriotismo di Parigi ha improvvisato l'esercito di Parigi, ci danno esempi meravigliosi. Essi si rinnovano come noi sotto il fuoco, a costo di vittime eroiche in una lotta che stupisce il nemico il quale rimane confuso per la gravità delle sue perdite e per l'indomabile energia della resistenza. Che questi nobili esempi ci ispirino forza, che il commovente spettacolo dei cittadini di Parigi divenuti soldati come voi e che combattono con voi nella stretta solidarietà del dovere e del pericolo, possa sollevarvi all'altezza di tutti i doveri e di tutti i pericoli. Ed il vostro generale vorrebbe poter ispirare nei vostri animi i sentimenti, le speranze, le ferme risoluzioni di cui il suo animo è colmo.

« Parigi, il 18 dicembre 1870.

« *Generale* TROCHU. »

L'*Ind. Belge* ha il seguente dispaccio da Madrid 29:

« Sei battaglioni repubblicani della milizia nazionale di Madrid rifiutano di assistere alla rivista d'inaugurazione del re domenica prossima. I loro comandanti diedero le loro dimissioni. »

Leggiamo nei giornali tedeschi del 31 dicembre:

« Il *generale à la suite* del re di Prussia e comandante della brigata di artiglieria della guardia, principe Kraft di Hohenlohe-Ingelfingen è stato chiamato da Gonesse, quartier generale della guardia, a Versailles, perchè si trattenga presso il re durante l' attacco dei forti intorno a Parigi. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 gennaio contiene:

1. Quattro RR. decreti del 25 dicembre, coi quali, i collegi elettorali di Mistretta, numero 220, di San Miniato, N. 180, di Torchiara, N. 347, e di Tricase, N. 410, sono convocati pel giorno 22 gennaio 1871 affinchè procedano all'elezione dei loro deputati. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 29 dello stesso mese.

2. Un R. decreto dell'11 dicembre, con il quale piena ed intera esecuzione sarà data alla convenzione tra l'Italia ed il Belgio, intesa ad assicurare il benefizio dell'assistenza giudiziaria gratuita ai rispettivi sudditi indigenti, firmata a Bruxelles il 30 luglio 1870, e le cui ratificazioni furono ivi scambiate il 12 novembre successivo.

3. Il testo della convenzione anzidetta.

4. Nomine e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia.

CRONACA DI FIRENZE

Abbiamo assistito alla solenne inaugurazione dell'anno giuridico nell'aula maggiore del nostro tribunale correzionale. Il discorso tenutovi dall'egregio avv. Antonio Capelli, sostituto procuratore del Re, quanto semplice e modesto nella forma, altrettanto fu erudito ed assennato, da potersi giustamente considerare come una coscienziosa e per ogni sua parte completa esposizione dell'amministrazione della giustizia nell'anno testè decorso.

Il principio, che informava il ragionamento del Capelli, era eminentemente liberale e tendente alla risoluzione pacifica delle controversie tra i cittadini; e ne fa fede la meritata lode tributata all'utilissima istituzione dei giudici conciliatori ed alla valentia del presidente del Tribunale nel comporre pacificamente molte delle vertenze di separazione deferite al suo giudizio.

Ci è piaciuto il conoscere che i pretori siansi dimostrati all'altezza della loro missione, e che l'ufficio d'istruzione ha ultimato quasi tremila cause nel periodo non maggiore di quattro mesi.

Dove l'oratore ebbe a deplorare si fu nel render conto del maggior numero dei reati commessi in quest' anno, in confronto degli anni passati. Però, dalle condanne pronunziate, le quali furono mitissime, si deve conchiudere che al numero non corrisponde la gravità dei delitti.

L'ufficio dello stato civile ha proceduto regolarmente, ed anche i più rozzi campagnuoli si danno premura di eseguire le denunzie dalla legge prescritte nel tempo opportuno. Questa è la via migliore per radicare nel cuore del popolo le libere istituzioni e l'osservanza alle leggi.

Noi, poi, non possiamo dispensarci dal lodare l'oratore per l'opportunità, che seppe scegliere di ricordare sommariamente le più importanti sentenze pronunziate dal magistrato, sia nell'applicazione dei trattati per la parte patrimoniale, sia nella materia intricatissima delle imposte.

Dall'esame delle medesime si deve conchiudere che il senno pratico, l'estesa conoscenza del diritto, e l'amore al civile progresso, non difetta nei magistrati di questo tribunale, giustamente lodati dall'oratore. Però, nel lodare il magistrato, non si è peritato, il sig. Capelli, di ricordare che il pubblico ministero per molte sentenze ha interposto l'appello innanzi al magistrato superiore. Fatto questo che, anzichè indebolire, deve rendere più stretti e concordi gli sforzi dei funzionarii nell'opera del pubblico bene, perchè tutti hanno un solo ed unico mandato, il trionfo della verità e della giustizia e la conveniente applicazione della legge.

Abbia dunque, l'avv. Capelli, l'encomio che ben si merita.

Ancora delle *carte-corrispondenze!* A noi pareva la cosa più semplice del mondo lo stampare e vendere le cartoline per le corrispondenze aperte, ed oggi solo ci accorgiamo che abbiamo fatto i conti senza i poteri costituiti.

Imaginarsi che dietro le cartoline c' è una quistione di diritto costituzionale!

Pure è così. Le cartoline a 5 centesimi sono un servizio pubblico, ed in pari tempo una tassa postale. Che direste se il ministero dei lavori pubblici, d'accordo con quel delle finanze, stabilisse questa tassa senz' averne l' approvazione del Parlamento? Li mettereste in istato d'accusa!

Si possono ben fare delle grandi cose, prescindendo da quest'anteriore approvazione; si può perfino aprir la breccia di Porta Pia ed andare a Roma fra gli applausi della nazione; ma per le piccole cose, per le cartoline postali da 5 centesimi, non basta un decreto; ci vuole una legge!

Non ischerziamo, ma raccontiamo una storia vera. Appena la Germania mise fuori le sue cartoline, la direzione generale delle poste italiane trovò ch'era cosa comoda e da introdursi fra noi senz'indugio. Si fa il disegno delle cartoline migliore di quello tedesco, si stampa su di esse il francobollo di 5 centesimi, mentre nelle tedesche lo si appicica, si prepara la Relazione; ma sorge una prima obbiezione: queste cartoline non danneggeranno i prodotti delle poste? A questa ne succede un'altra: può il governo assumere una così enorme risponsabilità?

Intanto i giorni passano, e sono molti, chè ormai trascorsero quattro mesi, ed altri parecchi ne trascorreranno ancora, perchè, richiedendosi l'approvazione del Parlamento, chi sa dirci quando verrà?

E noi ci lagnavamo della Direzione generale delle poste, che non ci ha date le *carte-corrispondenze* pel 1° gennaio! Confessiamo il nostro torto; non è quistione che riguardi la Direzione generale, è quistione di potere risponsabile.

Stasera, 4 corrente, nel locale della fiera dei vini (sotto le logge di Mercato Nuovo), illuminato splendidamente a gaz con tutti gli apparecchi del cav. Ottino, avranno luogo gli *incanti* dei premi estratti nella sera del 1° gennaio e non ritirati in tempo utile dai vincitori. Il ricavato dei detti *incanti* anderà a totale profitto dei danneggiati dalla innondazione di Roma. Siamo certi che, trattandosi di un'opera sì benefica, sarà numeroso il concorso. Nella sera stessa, sotto le Logge, avrà luogo un gran concerto musicale. Il biglietto d'ingresso alla fiera costerà 50 cent. e darà diritto a concorrere ai 50 premi da estrarsi la sera del 6 corrente.

L'on. Castagnola, ministro d'agricoltura e commercio, vincitore di vari premi di vini nella seconda estrazione, ha inviato al presidente del Comitato delle fiere enologiche una gentile lettera con cui, encomiando quel progetto, rilascia per l'uso suddetto i premi conseguiti.

Le comunicazioni colla Direzione della *Revue des deux Mondes* essendo necessariamente interrotte dalla guerra, alcuni collaboratori di questo stimato periodico continueranno nella *Nuova Antologia* i loro pregevoli studi.

Col fascicolo di gennaio di detta Rivista saranno pubblicati due lavori dovuti, l'uno alla principessa Dora D'Istria sulle *Epopee Indiane e il Râmâyana*, l'altro al signor C. Hillebrand sulla *Società berlinese* al principio del presente secolo, che fa seguito ad altri articoli pubblicati già nella *Revue des deux Mondes*, e che destarono un generale interesse.

Abbiamo fede che i numerosi lettori italiani della celebre Rivista francese sapranno grado alla *Nuova Antologia* di aver loro procurato la possibilità di ritrovare antiche conoscenze, dalle quali dovettero loro malgrado separarsi a cagione degli avvenimenti.

Giovedì (5) il prof. Aleardo Aleardi darà la sua lezione nella solita sala dell'Accademia di belle arti alle 2 precise, e tratterà della vita e delle opere scultorie di Michelangelo Bonarroti.

Nel R. Istituto di studi superiori il prof. G. B. Giuliani ripiglierà le sue lezioni sulla Letteratura italiana e sulla *Divina Commedia*, domani, 5 gennaio, alle 9 ant.

Questa sera, mercoledì, 4 corrente, a ore 8 precise, nel Pio Istituto de' Bardi (via Michelozzi, N. 2, presso via Maggio) il prof. Cesare D' Ancona darà la consueta lezione di geografia fisica, e tratterà: Della zona montuosa dell'antico continente. »

La Società d' incoraggiamento delle belle arti in Firenze fa noto che il dì 8 corr., alle ore 11 ant., procederà, nella solita gran sala, alla estrazione dei premi a favore de' soci.

Il dì 9 seguente l' Esposizione è chiusa al pubblico, essendo ammessi i soci vincitori alla libera scelta delle opere. L'Esposizione medesima, come fu annunziato, prosegue fino al 15 inclusive, senza che gli oggetti esposti sieno rimossi.

Le soscrizioni di socio per concorrere ai suddetti premi si ricevono alla segreteria della Società, pagando la tassa di L. 20, il soscrit-

rappresentarono presso la M. S. la città di Roma. La M. S. si degnò far loro tenere nel giorno stesso le relative onorifiche insegne.

In seguito alla inondazione, la Luogotenenza del Re si era preoccupata dei pericoli che poteva correre la popolazione di Fiumicino e aveva dato pronti provvedimenti. Oggi il governo ha ricevuto il seguente dispaccio:

Il delegato di P. S. inviato da Civitavecchia, prima con un vapore poi con barche a Fiumicino telegrafò il suo felice arrivo. Fu fatta distribuzione di viveri anche a individui isolati nelle macchie sequestrati dall'inondazione. La comunicazione con ponte Galera è ristabilita; oggi ritornano le barche, e si lavora con carri.

— Nel *Piccolo Giornale di Napoli* del 1° gennaio si legge:

L'Accademia delle scienze matematiche e naturali (Società Reale), nella seduta d'oggi, ha votato un indirizzo al re Guglielmo di Prussia perchè, in nome della civiltà, si rispetti la città di Parigi che è certamente il museo mondiale delle scienze e delle arti.

Una risposta di A. Manzoni. — Nel *Secolo* di Milano del 31 dicembre si legge:

Il sig. Valentini, proprietario del forno delle Gruccie, la sera del 24 corrente mandava un saggio dei vari prodotti del proprio negozio ad Alessandro Manzoni colle seguenti parole:

Il celebre forno delle Gruccie — di nuova vita ringiovanito — a grata testimonianza — il presente saggio — devotamente offre.

E all'indomani ne riceveva la seguente risposta autografa:

Al forno delle Gruccie — ricco oramai di nova fama propria — e non bisognoso di fasti genealogici — Alessandro Manzoni — solleticato voluttuosamente, — con un vario e squisito saggio — nella gola e nella vanità — due passioni che crescono con gli anni — presenta i più vivi e sinceri ringraziamenti.

Pubblicazioni. — *Sulle scomuniche — Note storico-canoniche del senatore Musio* — Firenze, tipografia eredi Botta. — È questo un opuscolo nato all'occasione di quella recente scomunica che tutti conoscono, e per le quali ebbimo noi stessi a soffrire le censure del fisco. L'autore, con quel suo stile vigoroso e corredato dalla più soda erudizione, svolge in esso la vera dottrina della chiesa intorno alle scomuniche, desunta dalle opere dei santi padri, e commentata dai più autorevoli canonisti, ricordando come quest'ultime non possono essere applicate che in materia strettamente spirituale. Tale essendo la teoria, il nostro autore si compiace a contrapporvi la pratica, troppo eloquente, che ne fece la chiesa romana dal giorno che la spada fu congiunta al pastorale.

Noi non possiamo che applaudire sinceramente all'operosità dell'illustre senatore, sapendo che la romana è una di quelle questioni complesse, che vogliono essere considerate sotto tutti gli aspetti, ed hanno d'uopo del concorso di tutte le intelligenze; non abbiamo bisogno di soggiungere che il senatore Musio è uno degli uomini più competenti nella materia che riguarda i rapporti storici e giuridici della chiesa collo Stato.

VARIETÀ

L'ECCLISSI SOLARE

La *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 28 pubblica la seguente lettera, diretta dall'illustre astronomo padre Angelo Secchi al reverendo padre Rosa, assistente all'Osservatorio del Collegio Romano:

Augusta, 22 dicembre 1870.

Quest'oggi era la giornata per la quale avevamo fatto tanti preparativi e tanti studi. Ma essa si preparava male. Una calata rapida di barometro ci avvertiva che una burrasca era imminente. E nella notte avemmo pioggia con un vento furioso che ci fece mettere in serio pensiero. Le baracche fatte per le osservazioni si portarono generosamente, e tutto restò in ordine. Gli Osservatorii provvisori, situati alla cima di un'elevazione ove sta la cittadella sulle parti più alte del castello, non potevano essere più bersagliati dal vento, e senza un estemporaneo riparo dal lato donde soffiava noi non avremmo potuto far nulla per le fotografie. In una stagione così pericolosa non potevasi scegliere stazione più incomoda. Tuttavia immense cautele furono prese e non si è avuto a deplorare nessun disastro finora.

Gli osservatori erano divisi in quattro gruppi. Io doveva occuparmi delle fotografie, e meco era il P. Denza che doveva studiare lo spettro della corona. La mia occupazione non mi permetteva altro che una ispezione superficiale delle protuberanze, ma questa era importantissima per confrontare le forme vedute nello spettroscopio con quelle che si vedrebbero durante la totalità. La mattina io doveva pure esaminare spettroscopicamente tutta la periferia solare, Il P. Denza, mio collega, doveva osservare specialmente lo spettro della corona: per ciò al suo bel cannocchiale io aveva applicato il nostro cercatore di Dollond, fornendolo di un piccolo spettroscopio a visione diretta senza cannocchialino, per avere così maggior luce. Il signor Delisa, assistente all'Osservatorio di Palermo, doveva aiutarlo in questa indagine. Io doveva dirigere le cose tutte del fotografo.

Il secondo gruppo era formato dai signori Cacciatore ed Agnello, che si incaricarono di notare i tempi di quelle fasi che noi altri destinati alle ricerche fisiche non potevamo notare, cioè quelle della totalità, e insieme si incaricarono di prendere le misure di varie fasi. Con essi il signor Blaserna si occupava della polarizzazione della corona.

Il terzo gruppo era fatto dal sig. Donati direttore dell'osservatorio di Firenze, assistito dal sig. Cantoni Paolo prof. a Messina, e dovea occuparsi dello spettro delle protuberanze con uno spettroscopio di sua costruzione di fortissima virtù dispersiva.

Il quarto gruppo era formato dagli osservatori meteorologici e magnetici, i quali doveano studiare questi strumenti di 5 in 5 minuti e da altri collaboratori che notar dovevano i fenomeni accidentali che venissero a verificarsi.

Tale era il nostro programma. Ogni gruppo avea diretto le sue proprie occupazioni a norma dello stabilito a Firenze, e ciascuno operava indipendentemente. La parte meteorologica fu diretta dal P. Denza al quale anche io affidai la parte magnetica per le osservazioni da farsi simultaneamente alle meteorologiche che si sono eseguite di ora in ora per 10 giorni consecutivi aiutati a ciò da due officiali di marina, e dagli altri intervenuti.

Nei giorni preparatorii il prof. Donati ed io ci siamo occupati di osservazioni destinate al regolamento de' cronometri e della latitudine, e della longitudine assistiti dal P. Denza e inoltre io mi sono occupato con quest'ultimo della determinazione degli elementi magnetici locali. Queste osservazioni sono state fatte in un modo completo e così condotte che esse sole già costituiscono una non piccola messe scientifica raccolta, e che da sè sola basterebbe a giustificare la nostra spedizione.

Così disposte le cose, la mattina del giorno desiderato apparve serenissima, ma con barometro estremamente basso, e vento di ponente. Queste circostanze non facevano buon pronostico; tuttavia io mi affrettai ad analizzare il lembo solare spettroscopicamente, che trovai fornito di un'ammirabile ricchezza di protuberanze di ogni specie, di cui feci un discreto disegno.

Verso il mezzodì cominciarono i cirri ad inquietarci, ma pure il cielo era sgombro qua e là e si poterono prendere 14 fotografie delle fasi parziali con ottimo successo. Ma un quarto d'ora circa prima della totalità varii cirri cominciarono a condensarsi, favoriti dal fresco che veniva prodotto dall'occultazione dell'astro, e disgraziatamente appena fu cominciata la totalità che un cirro più denso degli altri ci tolse, nel passare, la metà circa di questo tempo prezioso.

Fortunatamente presto svanì, e nei pochi secondi residui potemmo avere un risultato da non rendere inutili tutte le nostre fatiche; fu ottenuta una fotografia al foco diretto delle protuberanze che formano una vaga coroncina semicircolare. Io potei vedere le protuberanze, e riscontrarne le forme con quelle che aveva veduto al mattino. Conobbi che non mi era ingannato, e che realmente era tutto pieno di questi getti rosati di forme e bellezze ammirabili e che confermano quello che già ora è ricevuto da tutti, cioè che esse circondano tutto il sole, comparendo ove più, ove meno alte. Quelle che vediamo collo spettrometro non sono che le più colossali e gigantesche, onde, malgrado questa bella scoperta, le ecclissi non sono inutili. Il loro colore rosato era in molte coronato da un bel giallo, cosa da me veduta già in Ispagna. Il breve tempo e la distrazione delle nubi e delle altre occupazioni non mi permise di veder tutto. Notai però anche qui il fatto segnalato in Ispagna, che, dopo tolto il vetro offuscante dopo sparito il sole, lo rividi al mettere l'occhio nudo al cannocchiale per un filetto vivissimo che presto svanì.

La corona fu quasi perduta per noi a cagione della infausta nube, ma fu veduta a poca distanza, e il sig. prof. Blaserna la trovò fortemente polarizzata. In città alcuni ne fecero con successo il disegno, essendo ivi meno funesta l'influenza della nube.

Il P. Denza eseguì a meraviglia la parte assegnatagli. Egli, appena passata la nube, vide bene le protuberanze e fissò la parte più viva e netta della corona e colà diresse lo spettroscopio, e mentre il suo assistente gliela conservava nel campo, vide nettamente la distinzione tra lo spettro delle protuberanze e quello della corona. Quest'ultimo era continuo, e avea due righe vivacissime, una nel verde presso la E di Fraunhofer, e un'altra nel verde-giallo. Così è sciolta una grande questione e si vede che questo studio può farsi con discreti istrumenti, avendo cura di non indebolire la luce allo spettroscopio col cannocchialetto analizzatore. La brevità del tempo e la difficoltà di rilevare la scala non permisero di fissare con più precisione le righe suddette.

A me non tocca dire de' risultati ottenuti dagli altri colleghi, ma senza indiscrezione posso dire che il sig. Donati riuscì ottimamente nell'analisi delle protuberanze col suo strumento, e che anche questo segna un progresso nella scienza. Come pure tutti gli osservatori meteorologici ci diedero una magnifica raccolta di elementi che sarebbe troppo lungo a riferire. Solo dirò che il signor cav. Pistoia, capo di stato maggiore, ci diede una bella descrizione del volo dell'ombra lunare sul vasto paesaggio e sul cielo stesso, che essendo qua e là coperto da nubi, si prestava benissimo a tale studio. L'ampiezza dell'ombra essendo minore che in Spagna, tale studio fu anche più facilitato.

Appena finita la totalità io misi lo spettroscopio per rilevare le forme delle protuberanze e identificarle, e trovai che la più bella di esse che erami comparsa della forma di un bel cavolo-fiore coronata di giallo, veduta nello spettroscopio conservava la sua forma, ma pareva più ribassata nella zona rossa. Il signor Donati mi assicurò avervi veduto la riga gialla più alta della rossa. Questo fatto mostra che l'elemento produttore della riga è diverso dall'idrogeno, e contribuisce a complicare la forma delle protuberanze. Forse qui si apre un nuovo orizzonte e lo studio spettrale dovrà d'ora innanzi estendersi al paragone delle forme che esse presentano nei vari colori delle righe spettrali.

Esaminai anche lo spettro delle corna acutissime delle fasi, ma nulla vi trovai oltre quello che mi è sembrato vedervi a sole pieno, cioè un leggiero ingrossamento di tutte le righe, e una discontinuità al loro vertice che in quel momento non seppi comprendere.

Vennero quindi fatte alcune altre poche fotografie delle fasi, e chiusa la giornata con prendere alcune altezze di sole allo strumento di altezza ed azimut prestato alla Commissione dello stato maggiore.

Il risultato da noi ottenuto non è certo quello che potevamo desiderare: esso però è assai interessante ed utile alla scienza sotto molti aspetti, e ciò apparirà meglio dai particolari ragguagli che stenderà ciascuno osservatore. Almeno è tale che per l'apparato meteorologico del dì precedente non potevamo aspettare di più, e quale più o meno ha avuto luogo in diverse stazioni ove pure le operazioni sono state impedite dalle nubi. Speriamo che riunite tutte insieme queste osservazioni la ecclisse solare sarà non meno feconda delle precedenti per l'avanzamento della scienza.

Suo affezionatissimo
P. A. Secchi.

P. S. Eccovi alcune notizie ricevute per telegrafo o dai lontani. A Villasmundo il sig. Ragnard fece l'osservazione della corona in favorevolissime condizioni e trovò la sua luce fortemente polarizzata col piano di polarizzazione nella direzione del raggio del disco solare. Ciò conferma l'operazione del sig. Blaserna che poteva esser controversa per le nubi tra cui traspariva la corona. La corona è dunque luce riflessa. E questa pure è una bella conseguenza. A Terranova l'altra parte della commissione ha verificato una delle linee lucide della corona osservate dal P. Denza. A Siracusa dicono aver avuto buon tempo: a Catania parte buono, parte cattivo. I nostri inglesi sotto Castello non han potuto far nulla. — Il popolo del paese si divertì assai e fu una festa popolare con musica ecc. Il resto ad un'altra volta. A. S.

NOTIZIE ULTIME

Stamane è partita per Roma la presidenza della Camera dei deputati affine di deliberare intorno all'edifizio più adatto a stabilirvi l'aula e gli uffici della Camera. Il ministro Gadda si è trattenuto a Roma per conferire con la presidenza della Camera.

Ci scrivono da Roma, 1° gennaio:

Della visita improvvisa del Re e della sua partenza non vi tengo parola, chè sarebbe tardi, avendo i giornali dati estesi ragguagli di un'accoglienza che non si poteva attendere nè desiderare più simpatica e calorosa.

Pare che nel Vaticano la risoluzione del Re non si conoscesse, e, quando si udirono da lungi le acclamazioni, qualcuno credè che ci fosse qualche tafferuglio. La venuta di S. M. non poteva essere più opportuna a ridestare l'animo della popolazione ed a costringere gl'incerti alla risolutezza. Il popolo, ch'era già commosso dei servizi resi per tre giorni consecutivi senza interruzione e con un'abnegazione impareggiabile dalle truppe, a cui resero omaggio perfino gli avversari del nuovo ordine di cose, si sentì acceso d'entusiasmo pel Re, e gli fece una dimostrazione che al Campidoglio, dove Vittorio Emanuele, sceso di carrozza, si trovò accerchiato dalla moltitudine, ed alla sera alla stazione prese delle proporzioni veramente straordinarie.

Il Re volle che sulle 500 mila lire assegnate alla lista civile per le spese dell'ingresso a Roma ne fossero elargite 200 mila a beneficio degl'inondati. Era sua intenzione di accordare l'intera somma, ma gli fu fatto osservare che, essendo Egli deciso di non aspettare il trasporto della capitale per far ritorno a Roma, altre spese conveniva sostenere. Del resto non sono sole 200 mila lire che ieri il Re ha fatte sborsare dalla sua cassetta; altre somme vennero privatamente elargite a bisognosi.

Il marchese Spinola, aiutante di campo di S. M. si è recato dal cardinale Antonelli per consegnargli una lettera del Re al Papa. Il colonello Spinola ebbe da S. E. l'accoglienza più gentile e cordiale. Il cardinale s'informò della salute del Re, chiesegli se il viaggio non l'aveva affaticato e lo pregò di voler presentare a S. M. i suoi ossequi.

Un fatto che produsse qualche impressione nella diplomazia fu la visita fatta al Re dal ministro del Portogallo presso la Santa Sede. È vero che questa visita si potrebbe considerare come di famiglia, pei vincoli che uniscono il nostro Re al Re di Portogello, ma il ministro si recò al Quirinale in forma solenne ed in grand'uniforme. Dicevasi che il Papa avrebbe ricusato di ricevere que' ministri presso di lui accreditati che si fossero recati a fare visita a Vittorio Emanuele. Vedremo se non riceverà più il ministro di Portogallo. D'altronde non ignorate che le relazioni della diplomazia presso la Santa Sede col gen. La Marmora sono le più schiette ed amichevoli, e duole, anche per questo riguardo, che la luogotenenza sia per cessare.

Il Papa ha vinta la causa contro il governo italiano pei cinque milioni del Danaro di San Pietro ch'erano nella Tesoreria. Il Consiglio di Stato di Firenze ha, a sezioni riunite e ad unanimità, deliberato che si dovessero restituire, ed il ministro di finanza, conformandosi a quella decisione, ha tosto ordinato che i cinque milioni siano restituiti. Non vi pare che vi abbiano in Italia dei giudici, in cui anche il Papa debba riporre la sua fiducia?

Dai milioni dell'obolo di San Pietro alla Banca romana è breve il passo.

Il giorno 28 dello scorso mese di dicembre la Banca romana ha tenuta la sua straordinaria assemblea generale, il cui scopo precipuo era l'approvazione della Convenzione stipulata con la Banca nazionale il 24 ottobre e l'altra stipulata il 2 dicembre coi ministri di agricoltura e commercio e di finanza.

A quest'adunanza erano rappresentate 1750 azioni sopra 3133 e mezzo circolanti.

La discussione fu lunga, ma l'opposizione debole e le due Convenzioni furono approvate. Non ci fu che un voto contrario. Gli altri opponenti protestarono e si astennero.

L'assemblea procedeva dopo alla nomina di nove reggenti e sette censori. Poichè qualche giornale di qui ha annunziato che il cav. Valerio Trocchi, il quale aveva conchiuse le Convenzioni, non era più stato nominato nè reggente nè censore, permettetemi che rettifichi l'errore. Il cav. Trocchi è stato nominato reggente con 209 voti, ben lungi d'essere stato dimenticato.

I nove reggenti eletti sono: conte Filippo Antonelli, cav. Valerio Trocchi, Giuseppe Guerrini, Samuele Alatri, Tommaso Del Grande, conte Carlo Pianciani, avv. Pietro Pericoli, avv. Gioachino Lasagni e Michele Lazzaroni.

I sette censori eletti sono: duca di Castelvecchio presidente, marchese Angelo Filippo Feoli, conte Domenico Tallarini, cav. Pietro Angelini, avv. Giuseppe Garigos, Beniamino Gabriach e Vincenzo Lais.

La nomina del governatore e del vice-governatore della Banca spetta al ministro di finanza.

So che l'on. ministro ha nominato a governatore il sig. Giuseppe Guerrini ed a vice-governatore il cav. Valerio Trocchi, che mi si assicura siano per accettare.

Ci scrivono da Torino, 1° gennaio: Il giorno in cui siete partito da Bardonecchia, fu pure giorno di festa per la schiera de' direttori ed operai impiegati al traforo della galleria.

Come ricordate, non si è potuto al pranzo del 26 invitare che la metà del personale tecnico; l'altra metà intervenne al pranzo dato il giorno successivo, che fu onorato dalla presenza del prefetto di Ciamberì. Al suo arrivo gli mossero incontro i sigg. Sommeiller e Grattoni ed i direttori dei lavori. Il prefetto visitò gli opifici e s'informò di ogni cosa che avesse attinenza con la gigantesca impresa. Al pranzo egli fece un brindisi, nel quale espresse la sua soddisfazione, in mezzo alle calamità da cui è provata la sua patria, che la galleria, vincolo d'unione fra le due nazioni, siasi potuta continuare e compiere e propinò a Roma capitale d'Italia, a Roma da noi acquistata, ed a Parigi, che degnamente sopporta la grandezza ed i pericoli di capitale della Francia, a Parigi che non si arrenderà. Le parole del prefetto furono accolte dal grido di *Viva la Francia.*

Rettifico un errore in cui sono incorsi i giornali. Il governo del Re, volendo dare un attestato del suo gradimento a' promotori principali e capi dell'impresa ha conferito il gran cordone dell'ordine Mauriziano così al Sommeiller come al Grattoni, due nomi indivisibili nella grand'opera della galleria delle Alpi. Fu pure sentita con piacere la distinzione accordata all'ingegnere Grandis che dapprincipio vi ha pur esso efficacemente preso parte.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 gennaio annunzia che al governo del Re pervennero i seguenti telegrammi:

Campobasso, 1° gennaio 1871.

Oggi le autorità e funzionari civili e municipali e il Corpo insegnante recaronsi a questa prefettura per fare felicitazioni ed augurii a S. M. il Re, alla sua Famiglia, al suo governo.

Trapani, 1° gennaio 1871.

Il sottoscritto, gli uffici della prefettura e della provincia, il personale insegnante, il liceo-ginnasio, l'Istituto provinciale e comunale pregano V. E. ad esprimere a S. M. il Re la profonda devozione e le felicitazioni pel nuovo anno.

Antinori, *Consigliere.*

Venezia, 1° gennaio 1871.

Questa Deputazione provinciale volle inaugurare il nuovo anno seguendo l'esempio del Magnanimo Re ed assegnò lire 2000 pei danni dell'inondazione del Tevere.

Bergamo, 1° gennaio 1871.

La Deputazione provinciale di Bergamo, commossa dal magnanimo pensiero del Re di recarsi a sollevare personalmente i danneggiati dalla inondazione in Roma, mentre esprime la sua devota ammirazione pel Monarca vuol seguirne le nobili ispirazioni e delibera destinare in soccorso ai danneggiati le lire 1000 già disposte per l'invio di una Deputazione per l'ingresso del Re alla nuova capitale.

Campobasso, 1° gennaio.

Ieri sera Casina Nazionale città di Campobasso, riunita per festeggiare il nuovo anno, volle cominciasse il divertimento con una sottoscrizione a favore dei danneggiati romani.

Pisa, 2 del 1871.

Questa Deputazione provinciale, seduta stante, ha votato un sussidio di lire 2000 pei danneggiati in Roma dall'inondazione.

Il Consiglio provinciale d'Udine ha deliberato, in seduta del 6 dicembre scorso, di concorrere per L. 1000 all'offerta d'una corona a S. M., in conformità all'iniziativa presane dalla provincia di Terra d'Otranto.

Il *Times* del 30 ha i seguenti telegrammi:

« *Copenaghen*, 28. — L'incaricato d'affari francesi ha notificato ufficialmente al governo danese che tutti i porti francesi occupati dai tedeschi sono bloccati. Il porto di Kiel è impraticabile pel ghiaccio.

« *Darmstadt*, 29. — La prima Camera adottò quest'oggi i trattati federali all'unanimità. Il principe Alessandro ed il principe Carlo assistevano alla seduta e tutti i membri erano presenti eccettuati il vescovo Moufang ed il conte Goerz.

« Il presidente, conte Erbach, disse di approvare i trattati perchè la forza delle circostanze era superiore ai propri desiderii. Il principe Ysenburg-Dierstein ed il principe Ysenburg-Cuedingen dichiararono di avere uguali idee.

« La Camera sanzionò poi all'unanimità l'introduzione del codice della Germania del Nord ed il progetto di prestito di 3 milioni di fiorini per il proseguimento della guerra.

« *Buckarest*, 29. — Il principe Giovanni Ghika, quale rappresentante della maggioranza delle Camere, è stato incaricato di formare un nuovo gabinetto dal principe. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 31. — Il generale Manteuffel annunzia:

« Cinque battaglioni della 1.a divisione fecero oggi da Rouen una ricognizione sulla riva sinistra della Senna contro forze nemiche superiori. Il nemico fu in parte disperso e in parte respinto nel castello fortificato di Robert le Diable, che fu poi preso dalle nostre truppe. Il nemico ebbe molti morti e lasciò 100 prigionieri.

Boulzicourt, 31. — Essendo arrivate le compagnie d'artiglieria d'assedio e il materiale, incominciò oggi il bombardamento di Mézières.

Hanno luogo frequentemente piccoli scontri fra le truppe assedianti e i franchi tiratori.

Bordeaux, 1° — Oggi ebbe luogo una grande dimostrazione repubblicana di oltre 30,000 persone con grida di *Evviva Gambetta, evviva il governo della difesa nazionale.* Gambetta arringò la folla e fu vivamente applaudito.

Le Mans, 1° — Il generale Chanzy telegrafò che il generale Jouffroy respinse ieri il nemico sulla riva sinistra del Loir e s'impadronì di eccellenti posizioni dinanzi Vendôme. Abbiamo fatto 200 prigionieri. Questa ricognizione offensiva fu vigorosamente condotta da Jouffroy e brillantemente eseguita dalle truppe.

Madrid, 2. — S. M. giunse qui alle ore 2 pomeridiane. Prima di andare alle Cortes il Re volle recarsi al santuario di Atocha, dove è deposta la salma del generale Prim.

Madrid, 2. — Alle due e mezzo il Re portossi al palazzo delle Cortes per prestarvi giuramento.

Alle ore 3 e mezzo S. M. fece la sua entrata nella reggia.

Malgrado il pessimo tempo e il lutto generale per la morte del maresciallo Prim il Re fu accolto da grandi ovazioni.

Londra, 2. — La Conferenza venne aggiornata, per dar campo a Jules Favre di recarvisi.

Il *Times* annunzia che Bismark è indisposto.

BORSE

Marsiglia, 2	31	2
Rendita francese . . .	53 40	52 75
» italiana , . . .	55 60	55 60
Prestito Nazionale . . .	428 75	423 75
Spagnuolo	— —	30 —
Romane	130 75	— —
Ottomane 1863	283 —	— —
Lombarde	230 —	— —
Austriache.	762 50	765 —
Egiziano 1870	396 —	— —
Tunisino 1863	— —	168 50

GIACOMO DINA, Direttore

Rombaldo Giovanni *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 1° gennaio

5 °/o	C. l.	56 92 d.	56 87
Id.	FC. .	57 10 d.	57 05
3 °/o	N. l.	35 — d.	— —
Impr. naz. pag. 5 °/o	FC. l.	78 22 d.	78 12
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	78 — d.	77 95
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . . .	FC. l.	685 50 d.	682 —
Obbl. 6 °/o Regia Tabacchi, carta . .	N. l.	460 — d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869 .	FC. l.	1390 — d.	1385 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. l.	2380 — d.	— —
Obbl. SS. FF. RR. .	N. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn. .	N. l.	70 — d.	— —
Obbl. 3 °/o delle sudd.	C. l.	164 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	326 — d.	325 50
5 °/o it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	57 50
3 °/o id. id.	N. l.	— — d.	36 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	79 —
Napoleoni d'oro . .	N. l.	21 09 d.	21 07

Prezzi fatti del 5 °/o 52 92 c.

Borsa di Genova del 31 dicembre

		Ult. corso	Cor. pr.
5 °/o Rendita italiana	cont.	59 —	58 80
» » »	f. m.	— —	58 80
Banca d'Italia . . .	f. m.	2389 —	2366 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	— —	435 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	— —	— —

TEATRI D'OGGI

PERGOLA — Opera *Anna Bolena* — Ballo *Emma Florans.*
ALFIERI — Opera *Trovatore*
PAGLIANO — *La suonatrice d'arpa.*
TEATRO NUOVO — *La società equivoca.*
NICCOLINI — *Gli uomini serii.*
LOGGE — *Dalila.*
GOLDONI — *Oreste.*
ROSSINI — *La quaderna di Nanni.*
NAZIONALE — *Stenterello servo a Firenze e polchista a Parigi.*
PIAZZA VECCHIA — *Pasquino e Marforio* — Ballo *La fidanzata.*
ARENA NAZIONALE — Ore 8 — Compagnia equestre Ciotti.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone